

Brevi riflessioni sulla necessità di servizi di welfare partecipativo e sussidiario, come forma di concorso alle spese pubbliche

Brief considerations on the need for participatory and subsidiary welfare services, as a form of public expenditure competition

VINCENZO BASSI

Università LUMSA, Roma

Nel presente contributo non s'intende discutere la validità in astratto del sistema di *welfare state*, né le modalità di finanziamento. Si propongono dei ragionamenti pragmatici al fine di valutarne la sostenibilità finanziaria e la necessità, alla luce dell'attuale cambiamento d'epoca.

L'obiettivo finale non è salvaguardare il *welfare state*, ma garantire la solidarietà attraverso modalità e soggetti in grado di gestire, in modo efficiente, risorse finanziarie risparmiate in questi anni di sviluppo economico, avendo come destinatari non tanto gli individui, quanto piuttosto le famiglie e le loro comunità.

Così facendo, la ricchezza, anche economica, si trasformerà in capitale umano, a vantaggio del bene comune e di una ripresa sociale ed economica del Paese.

Parole chiave: Welfare, assistenza sociale, imprese, tassazione, famiglie, comunità

The present contribution does not intend to discuss the validity of the welfare state system or its financing methods in the general sense. Pragmatic reasoning follows in order to assess its financial sustainability and necessity in the light of the current period change.

The final goal is not to safeguard the welfare state but to guarantee solidarity through modality and subjects able to manage, in an efficient way the financial resources saved during these years of economic development, having as recipients not so much the individuals as such, rather families and their communities.

Thus, even financial wealth will be transformed into human capital, for the common good and the social and economic recovery of the country.

Key words: Welfare, social assistance, enterprises, taxation, families, communities

Address for correspondence
Indirizzo per la corrispondenza

Vincenzo Bassi
Università LUMSA
via della Traspontina 21 - 00193 Roma
e-mail: v.bassi@lumsa.it



La ricchezza novella prodotta da uno Stato è essenziale per finanziare il *welfare state*. Solo la ricchezza novella giustifica infatti l'assunzione dello Stato del compito pubblico, della cura dell'assistenza sociale, e ciò considerando che a partire dalla rivoluzione industriale le famiglie dei lavoratori non possono più occuparsi dei propri cari perché i lavoratori, membri delle famiglie, prestano le "proprie braccia" ai titolari delle fabbriche¹. Senza le braccia dei lavoratori le fabbriche non producono, e senza il *welfare state* i lavoratori non lavorano. Il fisco così rappresenta un normale "costo aziendale".

Il prelievo fiscale serve perciò a finanziare la "solidarietà"; colpendo ricchezza novella, il prelievo fiscale non è causa di povertà per nessuno.

Soffermiamoci sulla definizione di ricchezza novella: surplus derivato dallo scambio, sul mercato internazionale, dei beni e servizi prodotti dai corpi intermedi, industrie e organizzazioni aziendali.

Senza questo surplus, la produzione determina non tanto incremento di ricchezza novella quanto piuttosto il passaggio, interno allo Stato, di risorse da un soggetto a un altro. In alcuni casi, questo passaggio causa l'impoverimento e la distruzione di ricchezza, soprattutto se i consumi sono destinati all'esportazione².

In presenza di questo surplus, la produzione determina anche incremento di ricchezza novella (oltre che al descritto passaggio, interno allo Stato, di risorse da un soggetto a un altro).

La ricchezza novella è prodotta dalle imprese industriali e commerciali.

Alla luce di queste considerazioni è chiaro che il gettito fiscale, costituendo lo strumento essenziale al finanziamento del *welfare state*, deve derivare dalla ricchezza novella prodotta dalle imprese industriali e commerciali³.

¹ Le fabbriche diventano così "gabbie di ferro". Sul punto Weber, *Die protestantische Ethik und der "Geist" des Kapitalismus*, 1905; tr. it. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze 1965, a cura di P. Buresi, p. 185.

² Con poche operazioni di commercio internazionale, la produzione industriale può determinare al massimo solo trasformazione di beni finalizzati alla mera sussistenza oppure alla produzione di armi, secondo una logica di tipo autarchico. L'autarchia, a lungo termine, potrebbe tuttavia comportare anche grande crisi economica con fenomeni monetari gravi (per esempio deflazione), oppure spingere alla guerra.

³ In pratica, senza ricchezza novella, l'utile prodotto da un'impresa residente è dato dal reddito risparmiato dai suoi clienti residenti, che, in ultima istanza, sono consumatori. All'incremento patrimoniale di un soggetto (imprenditore) corrisponde il decremento patrimoniale di un altro (consumatore). Quell'utile, se non investito, ritorna a essere quindi reddito risparmiato, modificando solo il titolare originario. Pertanto, senza ricchezza novella, il maggior gettito derivante dal reddito prodotto da un imprenditore efficiente è compensato dai maggiori costi dedotti da un altro imprenditore oppure dalla corrispondente diminuzione di capacità di spesa da parte del consumatore finale, conseguente alla riduzione del reddito risparmiato. In presenza di ricchezza novella, invece, l'utile delle imprese, in ultima istanza è determinato dal *surplus* prima definito.

Non è perciò un caso che l'attuale sistema fiscale è stato strutturato attorno alla determinazione, esatta e analitica del reddito d'impresa, inteso in via principale come reddito d'impresa commerciale ex art. 2195 c.c. (sul punto cfr. art. 55 del TUIR). Dalla determinazione del reddito d'impresa discende, in linea di principio, la determinazione di altre categorie di reddito, reddito di lavoro dipendente e autonomo o reddito di capitale⁴.

A questo punto vanno evidenziate, in modo logico e realistico, le contraddizioni attuali del sistema tributario, inidoneo giuridicamente a svolgere in modo coerente le sue funzioni, se l'interpretazione delle disposizioni rimane inchiodata su una logica solo formale.

In particolare occorre prendere atto che la crisi della fiscalità e del *welfare* è la conseguenza dell'attuale cambiamento d'epoca: le imprese, con le loro fabbriche, non assicurano più quell'asse attorno al quale ruotavano le altre sfere della vita. Infatti, "quest'asse oggi è stato irrimediabilmente spezzato. Anziché flessibile ... è diventato fragile e friabile, un asse al quale non si può, né si deve, fissare con fiducia alcunché" (Bauman, 2001).

Guardando alla finalità del sistema fiscale e alla necessità di un sistema fiscale giusto, occorre prendere atto del fatto che l'attuale tassazione è incrementata soprattutto in riferimento alle famiglie (Di Nardo et al., 2016) che subiscono, in termini di sacrificio marginale, il maggiore onere derivato dai tributi indiretti (p.es. IVA) e reali (Tari, Tasi).

È utile perciò partire da queste considerazioni:

- a) il sistema fiscale, come già detto, deve trovare risorse per il *welfare state* e lo fa attingendo dalla ricchezza novella in senso macroeconomico. Per questo il sistema fiscale è stato parametrato sulle imprese commerciali, che sono le uniche che producono e concorrono a produrre ricchezza novella per il paese, in termini macroeconomici;
- b) oggi è ridotta la ricchezza novella prodotta dalle imprese commerciali, mentre è rimasta invariata o aumentata la domanda di servizi di *welfare state* da parte dei cittadini (contribuenti o meno). Tuttavia la tassazione non può aumentare nei confronti delle imprese commerciali, che diversamente perderebbero competitività;
- c) al fine di mantenere invariate le risorse finanziarie da destinare all'assistenza e alla cura, oggi si è pensato di

Le risorse finanziarie impiegate nel versamento dei tributi non colpiscono, in ultima istanza, reddito risparmiato e cioè consistenze monetarie precedentemente risparmiate dai clienti consumatori. La ricchezza novella riesce ad assorbire le diminuzioni patrimoniali dei consumatori finali e della riduzione della capacità produttiva delle imprese in crisi.

⁴ Anche il reddito di lavoro dipendente, autonomo e reddito di lavoro dipendente, a livello macroeconomico, costituisce uno degli impieghi di risorse finanziarie derivanti da questo "valore aggiunto" prodotto dalle imprese commerciali e industriali. Le ulteriori categorie di reddito, in linea di principio, sono determinate, in via forfettaria (reddito fondiario) oppure analitico applicando, in via semplificata, procedure proprie della determinazione del reddito d'impresa.

andare contro lo spirito della riforma tributaria del 1973 parametrata sulle imprese commerciali. Così facendo si è perpetuata un'ingiustizia fiscale, concentrando l'imposizione sulle famiglie e sui loro risparmi⁵.

L'effetto quindi di questo cambiamento dell'epoca attuale è, principalmente, l'ingiusta tassazione sulle famiglie (ma anche su altri soggetti, come le casse previdenziali privatizzate).

Partendo da queste considerazioni, s'inserisce in modo pragmatico (e non ideologico), il principio di sussidiarietà.

Infatti, dare la possibilità al privato di gestire economicamente la solidarietà senza oneri per lo Stato produce come effetto inevitabile la diminuzione della tassazione (poiché viene meno la necessità di finanziare il welfare state) soprattutto nei confronti delle famiglie.

In altre parole, se si vuole evitare di distruggere, attraverso la tassazione, la ricchezza novella fino a oggi prodotta e risparmiata nello Stato, occorre, anche solo per ragioni pragmatiche, pensare, in una logica di sussidiarietà, a nuovi paradigmi per garantire la solidarietà e l'assistenza sociale. In quest'ottica le imprese (le imprese sociali e le benefit corporation) e gli enti non commerciali (per es. gli enti previdenziali privatizzati) si assumeranno, unitamente alle famiglie, la responsabilità di svolgere, senza oneri a carico della finanza pubblica, le funzioni di assistenza e di cura, senza violare i principi di generalità e quindi di universalismo cui sono ispirati i programmi di welfare.

Ma non solo, se i destinatari dei servizi di assistenza e cura non sono i singoli individui (come oggi accade) ma le comunità, allora i servizi di cura e assistenza non rientrano nella categoria delle c.d. spese non produttive, ma al contrario, concorrono alla produzione di capitale umano.

Pertanto, la detassazione delle imprese "altruistiche" è non solo giusto, ma pragmaticamente necessario. Oltretutto, così facendo, il sistema fiscale continuerà a operare com'è stato all'origine pensato: parametrato sulle imprese commerciali, che sono le uniche che producono e concorrono a produrre ricchezza novella per il paese.

In conclusione, per evitare che il paese s'impoverisca (tassando ingiustamente il risparmio delle famiglie), oppure rinunci a essere competitivo (con una tassazione non tollerabile a carico delle imprese), si deve prendere atto i) dell'incapacità attuale del sistema paese di produrre ricchezza novella a sufficienza per finanziare il welfare state; e ii) della necessità di estendere il coinvolgimento, nello svolgimento delle funzioni pubbliche, delle organizzazioni aziendali le quali, questa volta, dovranno direttamente occuparsi, in modo professionale e non assistito, anche della solidarietà. Tutto ciò comporta una riflessione completa sulle forme di

discriminazione fiscale, in grado di considerare la funzione pubblica svolta dai soggetti, imprese e non, che gestiscono la solidarietà.

Pertanto, se si vuole rispondere con efficienza ai nuovi bisogni senza oneri per la fiscalità generale, con spirito realistico (e non ideologico) occorre – come già detto in questo capitolo – attuare il principio di sussidiarietà promuovendo investimenti a impatto sociale al fine di:

- sviluppare l'imprenditorialità sociale grazie a nuovi flussi di capitali investiti, determinando opportunità utili per spingere le imprese a crescere e offrire più servizi, perfezionare gli standard di trasparenza, sia finanziaria che sociale, e a sviluppare nuove competenze;
- stimolare forme di partecipazione diretta delle comunità alla gestione d'interventi diretti a preservare beni comuni;
- migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica per i servizi di welfare, in particolare rispetto agli interventi di natura preventiva;
- contribuire, direttamente e indirettamente, a stimolare il sistema produttivo e, di conseguenza, la crescita dell'occupazione.

Se è vero dunque che le organizzazioni aziendali non possono garantire più, attraverso il valore aggiunto prodotto dalle loro attività industriali e commerciali, quella provvista da impiegare nel welfare state, è altrettanto vero che esse possono ugualmente svolgere un ruolo centrale nell'esecuzione di politiche sociali e assistenziali.

In concreto, se fino a oggi le imprese hanno delegato allo Stato gli interventi di welfare, nel futuro immediato sempre le imprese dovranno svolgere direttamente (insieme alle famiglie e gli enti non commerciali) attività sociali e assistenziali, in sostituzione o in collaborazione con lo Stato e gli enti territoriali.

Tuttavia si fa ancora fatica a riconoscere alle imprese un ruolo specifico ed essenziale nella tutela e nella valorizzazione del territorio.

Al contrario, secondo Adriano Olivetti, l'impresa e il lavoro rappresentano il cuore pulsante, il "moderno principe" della società industriale.

Non solo, l'impresa avrebbe dovuto apportare al territorio e alla gente che l'abitava, positività e benessere.

Dal punto di vista economico, per Olivetti, i salari dovevano essere mantenuti alti, perché una volta spesi, i salari avrebbero dovuto contribuire all'arricchimento generale; dal punto di vista urbanistico e architettonico era compito dell'impresa anche costruire edifici rispondenti a un canone estetico moderno e disponeva l'abitato in modo igienico e funzionale al lavoro e al tempo libero, o cercava di evitare lo sradicamento degli operai consentendo loro di risiedere nei paesi d'origine; dal punto di vista sociale e assistenziale spettava sempre all'impresa proporre soluzioni ai problemi di salute e famigliari incontrati dai lavoratori.

Partendo da una regione arretrata come il Canavese, Olivetti affermò e dimostrò che il lavoro può essere una fonte di

⁵ Tutto ciò è molto rischioso perché distrugge valore, acuendo i fenomeni inflattivi e deflattivi già in atto. Il welfare state, finanziato dalla fiscalità, da strumento per sconfiggere la povertà, è divenuto una delle principali cause di povertà.

ricchezza economica e culturale di un territorio, se i processi di sviluppo dell'industria e della società sono guidati secondo principi "razionali" (Maffioletti, 2016).

È chiaro che un simile modello non sarebbe possibile con un livello di tassazione esageratamente alto.

E proprio qui sta il punto: è giuridicamente ragionevole immaginare imprese che svolgono oppure concorrono a svolgere funzioni pubbliche e ciò può avere un impatto sulla fiscalità delle singole imprese?

In effetti, i modelli aziendali ibridi sono diventati dapprima una novità, poi una realtà organizzativa importante, oramai indispensabile per organizzare il welfare del futuro⁶.

Alcuni parlano, addirittura di quarto settore, inteso come ecosistema (Bulloch, 2014), in cui operano un insieme di strutture relazionali autonome o autogestite di organizzazioni aventi scopi non lucrativi per gli individui, soci, associati oppure partecipanti.

Riguardo alla possibilità delle imprese di svolgere funzioni pubbliche e sociali, oramai il legislatore ha gettato il cuore oltre l'ostacolo e ha superato le obiezioni di tipo ideologico prevedendo tre forme tipiche d'impresa altruistiche, e cioè imprese a "vocazione sociale": impresa sociale, *benefit corporation* e startup innovative a vocazione sociale (Castellani, 2016).

Bibliografia

Bauman Z. *Voglia di comunità*. Roma-Bari: Laterza 2001.

Bulloch G, James L. *The convergence continuum. Toward a "4 th sector" in a global development?* Accenture 2014 (https://www.accenture.com/t20150523T022417__w_/us-en/_acnmedia/Accenture/Conversion-Assets/DotCom/Documents/Global/PDF/Dualpub_1/Accenture-Convergence-Continuum-Global-Development.pdf).

Castellani G, De Rossi D, Rampa A. *Le società benefit (II): in requiem alle imprese sociali*. Fondazione dei dottori commercialisti 2016.

Castellani G, De Rossi D, Rampa A. *Le società benefit: la nuova prospettiva di una Corporate Social Responsibility con Commitment*. Fondazione dei dottori commercialisti 2016.

Di Nardo T, Gigliotti A, Muratore F, et al. *Reddito, consumi e carico fiscale delle famiglie*. Fondazione Nazionale dei Commercialisti. Newsletter n. 33 del 31 maggio 2016.

Maffioletti M. *L'impresa ideale tra fabbrica e comunità. Una biografia intellettuale di Adriano Olivetti*. Roma: Fondazione Adriano Olivetti 2016.

Weber M. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Firenze: Sansoni 1965.

⁶ In questo senso devono essere viste con favore forme di welfare aziendale, oggi sempre più comuni. A tal proposito è interessante quanto risulta da alcuni studi. In particolare, secondo il *welfare index* di Generali che per l'edizione del 2017 ha sentito un campione di 3.422 Pmi, in questa fase di sviluppo del nuovo welfare aziendale, in un contesto normativo che si è consolidato da pochi mesi, i primi segnali dell'impatto sul lavoro dicono che tra le aziende che hanno attuato iniziative in almeno 6 aree, il 71% registra risultati positivi nella soddisfazione dei lavoratori e nel clima aziendale, il 69% nella fidelizzazione, la stessa quota nell'immagine dell'azienda e il 56% nella produttività del lavoro.